

Caro Salvatore, mercoledì 7 dicembre, in sei prigionieri della Sezione speciale di Badu 'e Carros abbiamo cominciato a rifiutare il cibo.

In tal modo non vogliamo semplicemente protestare contro le disumane condizioni di esistenza in cui ci costringono, e che tu ben conosci perché le devi sperimentare anche sulla tua persona, quando ti viene persino impedito di entrare in sezione a parlare con noi. I «signori» che qui comandano non hanno infatti la più pallida idea di quei «valori inalienabili della personalità umana» a cui ti riferisci a proposito del «Convegno Nazionale dei cappellani»: se questi valori non li riconoscono nemmeno a te, ti è facile immaginare quanto li riconoscono a noi!

Ma con questa nostra scelta vogliamo innanzitutto riappropriarci di qualcosa che ci appartiene in modo veramente inalienabile: la nostra identità di uomini, la nostra vita vera, profonda!

Per questo essa è per noi una scelta di vita. Perché consumare e mangiare *noi il nostro corpo, essere noi a decidere tempi e modi di esistenza*, è infatti una scelta di vita, forse l'unica scelta di vita possibile nelle condizioni in cui ci troviamo. Ci rendiamo conto che può sembrarti un discorso assurdo, paradossale, ma questa è la nostra realtà. È la nostra realtà qui che è assurda e paradossale! Infatti nelle carceri speciali (e qui a Nuoro in particolare) e nei «braccetti della morte» (guarda che non siamo noi che li chiamiamo in questo modo, ma i «tecnici» del Ministero di Grazia e Giustizia!) noi prigionieri siamo di fronte a una alternativa micidiale. O accettiamo di venderci come dei Giuda, essendo così noi stessi ad annientare la nostra personalità, la nostra esperienza, la nostra vita vissuta; oppure dobbiamo vivere in condizioni disumane, dove i «signori» che comandano ci sottraggono ogni giorno gocce di vita, distruggendo «scientificamente» non solo ogni nostro rapporto sociale, ma anche ogni possibilità di ricostruirlo, con l'ambizione infine di distruggerci anche la «speranza». Loro obiettivo è catturare e distruggere nello stesso tempo il nostro «corpo» e la nostra «anima». Ed essere loro a decidere tempi e modi!

Per questo unica nostra possibilità di vita vera è non accettare questa situazione, non lasciare nelle loro mani i nostri «corpi» e le nostre «anime». Ma riappropriarcene, farli veramente nostri: questo è già per noi vivere, vivere anche in questi luoghi di morte!

Per questo prima ti abbiamo detto che la cosa che più conta per noi non è tanto «protestare»: perché, con questa nostra scelta, siamo già andati al di là della protesta, perché *ci siamo già presi tutto*, tutto ciò a cui più teniamo. C'è una canzone in voga in sto periodo: «Noi non ci prenderanno mai...». Ecco, noi, non ci prenderanno mai... non ci hanno preso l'«anima» non ci prenderanno nemmeno il «corpo».

Con amicizia.

Alberto, Claudio, Massimo, Rocco, Franco, Roberto⁷